

Ricordi dagli anni '60

Luisa Passerini

Ho incontrato Alberto Magnaghi all'inizio degli anni '60 nella galleria d'arte torinese che si chiamava allora La Bussola, fondata da Luigi Carluccio (la diresse nel periodo 1947-55). Allora Alberto suonava e dipingeva, ma era già impegnato in attività politiche. Sopra tutte, fu di importanza capitale l'occupazione della Facoltà di Architettura nel parco del Valentino. Una delle prime occupazioni. Trento è del '66, Pisa '67, Roma '68. A Torino, era quella del 28 Febbraio 1963, non quella successiva del 1967. L'occupazione del '63 è documentata da materiali conservati alla Fondazione Gramsci di Torino: la foto del grande striscione appesa tra le due torri del castello, che recita "GLI STUDENTI OCCUPANO LA FACOLTÀ" può essere vista sul sito internet del Polo del Novecento di Torino.

La ricordo come fosse adesso. Andavo a trovarli (io facevo filosofia, che era nel centro della città, a palazzo Campana, non lontano dalla Bussola).

Nell'intervista dell'Agosto 2001 (MAGNAGHI 2002), Alberto cita "contatto e simpatie per i situazionisti", tra cui annovera Pinot Gallizio e, ad Asti-Torino, il gruppo di discussione di cui facevo parte anch'io. Non eravamo però situazionisti, non avevamo voluto entrare a far parte della Internationale Situationniste (fondata nel 1957 da Guy Debord), con cui eravamo in stretto contatto grazie al comune amico Mario Perniola, per due ragioni: la prima era che avevamo subito notato – saltava agli occhi – la prevalenza maschile nel gruppo parigino (meno nel gruppo filosituazionista

degli studenti di Strasburgo, che aveva dato origine allo scandalo del 1966, con la pubblicazione della brochure *De la misère en milieu étudiant*, da noi – oltre a me, Anna Bravo, Daniela Marin, Baldo Butrico, Bruno Serafini – tradotta in italiano per Feltrinelli, [s.a.] 1967); la seconda ragione era che l'IS espelleva in modo spiccio e rapido i suoi adepti.

Comunque Alberto era interessato alla produzione dei situazionisti non tanto per le solite ragioni – rivoluzione quotidiana, abolizione del divario tra vita e arte – quanto per l'importanza che i situazionisti attribuivano al territorio urbano. Riprendendo la '*promenade surréaliste*' come deambulazione contemplativa, detta anche 'erranza urbana', in qualità di dispositivo della pratica dello spazio, i situazionisti coniarono il termine *dérive*, pratica che secondo Frédérique Davreux-Hébert era la radicalizzazione della *promenade*. Metafora della scrittura automatica, progetto di fare tabula rasa del mondo e ricostruirlo da zero (non solo surrealismo, ma già Dada). Insufficientemente sovversiva per i situazionisti, la trasformarono per contestare l'urbanismo, al cuore di una critica del sistema capitalistico, responsabile dell'alienazione del proletariato.

Secondo Debord, la *dérive* si definisce come tecnica di passaggio rapido attraverso ambienti diversi, che parte dal riconoscimento degli effetti psicogeografici della pratica e dall'affermazione di un comportamento ludico-costruttivo (diversa dunque dal viaggio e dalla semplice passeggiata).

Chi pratica la deriva rinuncia temporaneamente alle consuete ragioni di spostarsi, alle relazioni, alle abitudini, ma ciò non porta a un percorso aleatorio perché esiste un'orografia (*relief*) psicogeografica delle città con correnti costanti, punti fissi e vortici.

Natura utopica dei progetti urbanistici dei situazionisti corretta dall'impegno politico di Alberto Magnaghi.

Amore per la buona tavola e profonda conoscenza dei vini delle Langhe e del Monferrato. Mi resta l'immagine di un visionario ironico – che nella sua casa di campagna a Scaletta Uzzone (oggi 104 abitanti) teneva come animale domestico un coniglio addestrato a essere feroce.